

BL 006

Villa Butta, Sammartini, De Rigo

Comune: Belluno
Frazione: Cusighe
Via Cusighe, 53

Irvv 00000204
Ctr 063 NE

Dati catastali: F. 47, M. 80



circa alla metà del XVIII secolo, seguito da vari altri autori (De Bortoli, Moro, Vizzutti, 1984; Canova, 1994; Chiovaro, 1997; Da Ponte, 2000; Monicelli, Montagner, 2000); ma forse tale data andrebbe spostata un po' in avanti e cioè «nella seconda metà del Settecento», come viene suggerito in una breve e anonima relazione storico-artistica sulla villa pubblicata di recente (Padoan, 1999). La committenza originaria è stata individuata da Alpago Novello (1961 e 1968) nella bellunese famiglia Butta, «che appunto risulta dimorare a Cusighe, dove possedeva una vasta tenuta agricola», come confermerebbe anche una cronaca del tempo in cui si ricorda che «nel 1796 abitava nella villa di Cusighe G. B. Butta». Va osservato però che il Protti (1912) definì questa villa «Butta-Calice, già De Prà», lasciando quindi intendere che il complesso in origine fosse appartenuto a questa seconda famiglia. L'ingresso principale è collocato lungo il muro di cinta che separa la proprietà dalla strada pubblica e consiste in un grande cancello in ferro sorretto da quattro robusti pilastri a bugne spaziate, oggi purtroppo privi degli originari elementi di coronamento. Il cancello immette, tramite un'«esedra», nel dritto viale d'accesso lungo 150 metri e scenograficamente allineato sull'asse mediano della villa, la cui facciata risulta perciò ben visibile anche dalla strada. Il viale, delimitato da basse siepi, divide in due parti un vasto giardino recintato da mura e oggi tenuto a prato con rade alberature: il percorso, poco prima di concludersi nello spiazzo antistante la villa, dapprima si allarga ai lati in due piazzole quadrate e poi si restringe fra due alte siepi di carpine potate a cubo.

L'edificio padronale è a tre piani, terreno, nobile e mezzanino, con sovrapposto nel settore centrale un grande timpano concluso da un frontone triangolare: l'insieme presenta una «volumetria non eccessiva», eppure mostra tutta l'importanza e la sontuosità proprie delle «abitazioni di rappresentanza» (Da Ponte,

Situata in località Cusighe, nei secoli passati ambita sede di villeggiatura delle più ricche famiglie di Belluno, ricercata per l'amenità della campagna e la vicinanza alla città, questa splendida residenza dominicale è sicuramente una delle più eleganti dell'intera provincia. La villa rappresenta infatti una «maestosa costruzione del secolo XVIII» (Da Borso, 1954) ed è un'opera d'autore, poiché fu ideata dall'architetto bellunese Valentino Alpago Novello (1707-1793), di cui anzi costituisce forse «il capolavoro», secondo il giudizio a suo tempo espresso da Rodolfo Protti in un suo breve scritto sull'architetto (1912), nel quale per di più

afferma che «quasi tutte le ville bellunesi ne imitano l'impronta, ma nessuna la eguaglia per signorile distinzione»: un giudizio, dunque, molto lusinghiero e in buona parte ancor oggi condivisibile. Inoltre, com'è stato giustamente sottolineato da Alpago Novello (1961 e 1968), in ambito provinciale questa villa rappresenta «uno dei pochi esempi di cui si conosce l'architetto», che oltretutto era un artista locale aperto alle influenze esterne, avendo viaggiato anche fuori del Veneto, in particolare a Roma e a Napoli (Protti, 1912). La data esatta di costruzione della villa non è nota perciò Alpago Novello (1968) l'ha fissata all'in-



La villa dal viale d'ingresso (S. Chiovaro, 1997)
Veduta di scorcio della villa e dell'ala ovest (C. Benvegnù, 2003)



Prospetto principale: particolare del settore centrale (S. Chiovaro, 1997)

Prospetto principale: particolare del balconcino del piano nobile (S. Chiovaro, 1997)



2000). La facciata della villa, sostanzialmente rivolta a est, è molto elegante e ben proporzionata: lo schema adottato è quello tradizionale tripartito della casa veneziana, ma la presenza al pianterreno di un porticato continuo, sia pur nobilitato dal pregevole motivo della serliana centrale che «denota l'influsso della scuola veneta», rappresenta «forse un ricordo di quelli comuni in ogni casa rurale» della Val Belluna (Alpago Novello, 1961 e 1968). Questa fusione di elementi della tradizione veneta e locale (Da Ponte, 2000) dimostra l'ottima cultura e il buon gusto dell'architetto bellunese settecentesco. Innanzitutto la facciata è giocata sul contrasto tra lo scuro del portico e delle finestre e



il candore dell'intonaco a marmorino, colla mediazione però del grigio della pietra locale, usata in abbondanza per le cornici e l'ornamentazione architettonica del prospetto. L'impiego della pietra, che in effetti «nobilita» la facciata anche in virtù della sua «lavorazione accurata» (Alpago Novello, 1961 e 1968), è particolarmente abbondante nella zona basamentale e decresce man mano che si sale, seguendo quindi una logica strutturale. Il portico al pianterreno è caratterizzato da due coppie simmetriche di arcate a sesto leggermente ribassato che al centro inquadrano il classico motivo della serliana, composto da un'arcata più stretta, a sesto lievemente rialzato, interposta fra due aperture minori architravate. Le aperture del portico, con basi, imposte e cornici elegantemente modanate, sono inquadrare da una serie di robuste paraste a bugne spaziate, reggenti ai lati un'elaborata ma sottile cornice orizzontale e al centro un esuberante poggio: queste paraste conferiscono un tono severo e marziale al portico terreno. Il sottoportico, coperto con soffitto piano in corrispondenza della serliana centrale e con volte a crociera sulle campate laterali, presenta al centro, tra due finestre rettangolari, il portale d'ingresso architravato, ai lati due coppie di portefinestre e alle testate due arcate aperte verso le aree scoperte poste ai fianchi dell'edificio. Il piano nobile è scandito da una serie di alte finestre rettangolari in linea con le aperture del portico sottostante e ornate con vistosi frontoncini arcuati e triangolari simmetricamente distribuiti. La finestra centrale ha cornici più elaborate delle altre e ha il frontoncino arcuato rialzato su un breve tratto di trabeazione dorica. Le tre finestre centrali, a balcone, sono riunite dal ricco poggio in pietra sorretto da quattro grosse mensole a modiglione innestate sulle paraste bugnate sottostanti e caratterizzato da un parapetto coi tipici balaustri dal profilo a linee spezzate. Il poggio presenta un andamento articolato poiché la porzione sopra l'arcata centrale del portico è maggiormente aggettante,

confermando in tal modo la preminenza dell'asse mediano della composizione. Nelle due coppie di finestre laterali, tutte dotate di frontoncino arcuato, eleganti pannelli lapidei posti sotto ai davanzali con un leggerissimo risalto vi disegnano dei finti parapetti. Una bella cornicetta marcapiano separa il piano nobile dal mezzanino, che «costituisce una specie di pausa» (Alpago Novello, 1968), essendo caratterizzato dalla sequenza di semplici finestrelle quasi quadrate in asse con quelle sottostanti, cioè con le tre centrali un po' ravvicinate fra loro. Mentre ai lati la composizione si chiude con una raffinata cornice a dentelli su

cui s'impostano il tetto a padiglione e i due svettanti e simmetrici camini cilindrici «alla veneziana» (Alpago Novello, 1961), il settore centrale prosegue con l'imponente timpano sommitale. Quest'ultimo, pur essendo «di linea molto semplice», ha in effetti delle proporzioni che «sorprendono un po'», anche perché presenta tre identici finestroni rettangolari «più grandi persino di quelli della sala del piano nobile» (Alpago Novello, 1961 e 1968), decorati inoltre con delle cornici che disegnano schematicamente sotto ai davanzali un finto poggio sostenuto da curiose mensoline a modiglione «in stile barocco» (Da Ponte, 2000); e ba-

Il sottoportico (S. Chiovaro, 1997)

Veduta del fronte secondario (C. Benvegnù, 2003)



Il salone centrale del piano nobile (M. De Santi, 1997)

rocco è anche l'occhio a quattro lobi aperto nel triangolo del frontone terminale. Va osservato però che le cornici conclusive dell'edificio, sia quelle elegantemente modanate dell'alto frontone centrale che quelle preziosamente dentellate poste ai lati, hanno forme classiche che contrastano un po' con le linee più baroccheggianti delle altre cornici del prospetto, sicché a ragione Da Ponte (2000) ha rilevato che in questa facciata «da parte superiore cambia completamente stile»: in effetti la compresenza di stilemi tardobarocchi e classicheggianti costituisce un tratto tipico dell'architettura del secondo Settecento.

Per quanto concerne l'interno dell'edificio, le irrego-

larità della pianta, così come quelle evidenti sui fianchi e sul retro, mostrano chiaramente che l'architetto intervenne accorpando e regolarizzando delle preesistenze, anteponeendosi l'avancorpo porticato della facciata e ricreando, per quanto possibile, la tradizionale tripartizione degli ambienti, collocando però la scala a due rampe sul retro delle sale centrali. Attualmente, seppur suddiviso in più appartamenti, l'interno conserva vari elementi originali, come i pavimenti in pietra, un caminetto in marmo e tracce di decorazioni in stucco al pianterreno e i pavimenti in terrazzo veneziano ai piani superiori, di cui quello del salone centrale al piano nobile «impreziosito da riquadrature e disegni» (Alpago Novello, 1968; Padoan, 1999). Particolarmente pregevoli sono poi gli affreschi presenti sul soffitto e sulle pareti del salone al piano nobile e di quello al secondo piano: un'infondata tradizione (riferita in Alpago Novello, 1968) li attribuiva al pittore bellunese Giovanni De Min (1786-1859), mentre più di recente sono stati datati al tardo Settecento, in particolare agli anni 1780-85, e sono stati attribuiti al pittore padovano Costantino Cedini (1741-1811) per la parte figurativa e a un ignoto collaboratore per le quadrature (AA.VV., 1978). Al piano nobile le pareti del salone presentano «una complessa serie di quadrature che racchiudono finti quadri con paesaggi. Nel soffitto è dipinta l'allegoria della Pittura con i simboli della Scultura e dell'Architettura. Sulle pareti del salone al secondo piano si trovano invece due paesaggi a monocromo azzurro chiusi in ricchissime cornici a rocaille» (Monicelli, Montagner, 2000). Infine, per quanto riguarda le due ali rustiche della villa, entrambe arretrate e leggermente piegate all'indietro rispetto al fronte del corpo padronale, quella a sud era una barchessa ad archi, oggi trasformata in sala riunioni, mentre quella a nord, a due piani chiusi e finestrate, è adibita a residenza. Il complesso è stato completamente ristrutturato nel 1988 e si presenta oggi in buono stato di conservazione.

